



CdB - Comunità Cristiane di Base

40° Incontro nazionale delle Comunità cristiane di base

Pesaro, 2-4 giugno 2023

Una Costituzione per la Terra
Pace, giustizia, cura della casa comune



assemblea eucaristica
domenica 4 giugno
la cura della casa comune

(testi a cura della Comunità dell'Isolotto)

Lettura iniziale

Rallenta il ritmo della mia vita, Signore.
Calma il battito del mio cuore acquietando la mia vita.
Rallenta il mio passo frettoloso
con una visione delle eterne distese del tempo.
Dammi in mezzo alla confusione
la calma stabilità della montagna millenaria.
Spezza la tensione dei miei muscoli
con la serena musica del canto degli uccelli.
Aiutami a conoscere il magico potere del sonno.
Insegnami l'arte di prendermi brevi momenti di pausa,
di rallentare il mio ritmo per osservare un fiore,
accarezzare un animale, leggere un buon libro.
Ricordami ogni giorno la favola della lepre e della tartaruga
perché possa imparare che nelle corse non sempre vince chi va più veloce
e che nella vita si può fare qualche cosa di meglio
che aumentare la propria velocità.
Fa' che io alzi lo sguardo alla grande quercia
e sappia che essa è diventata grande e forte
perché è cresciuta lentamente e bene.
Rallenta il ritmo della mia vita, o Signore,
e ispirami ad affondare le mie radici affinché io possa innalzarmi
verso le stelle del mio più grande destino.

(Preghiera Sioux, da www.nondisolopane.it)

Preghiera di conversione

La cultura che dà valore solo alla violenza,
al denaro e al profitto ci ha portato
a vivere in modo irresponsabile e folle,
a saccheggiare i boschi e la terra,
a mercificare ogni risorsa,
ogni bene comune,
a riempire il pianeta di rifiuti e di plastica,
a produrre armi di ogni tipo
e ad usarle in ogni tipo di guerra.

La cultura che dà valore solo al predominio,
al denaro e al profitto ci ha portato
a comportarci come se dopo di noi
non venisse più alcuna generazione,
senza vedere, senza capire,
quanto la nostra vita
sia legata alle piante,
all'acqua,
ai suoli,
agli animali,
ai ritmi della natura.

I Sioux ci ricordano:

“Voi parlate di progresso e di un mondo migliore
mentre costruite bombe sempre più potenti
per distruggere quel mondo che ora avete”.

Prendiamo coscienza di fronte alla Madre Terra, a noi stessi e alle future generazioni
che è necessaria e urgente una conversione profonda un vero cambio di rotta e un
cammino verso una cultura e società di cura.

(tratto da un testo di Tatanka Yotanka della tribù Sioux Oglala, noto come Toro Seduto)

Canto: "Dio è morto" di Francesco Guccini

Ho visto
La gente della mia età andare via
Lungo le strade che non portano mai a niente
Cercare il sogno che conduce alla pazzia
Nella ricerca di qualcosa che non trovano
Nel mondo che hanno già, dentro alle notti che dal vino son bagnate
Lungo le strade da pastiglie trasformate
Dentro le nuvole di fumo del mondo fatto di città
Essere contro ad ingoiare la nostra stanca civiltà
E un dio che è morto
Ai bordi delle strade, dio è morto
Nelle auto prese a rate, dio è morto
Nei miti dell'estate, dio è morto
Mi han detto
Che questa mia generazione ormai non crede
In ciò che spesso han mascherato con la fede
Nei miti eterni della patria o dell'eroe
Perché è venuto ormai il momento di negare
Tutto ciò che è falsità, le fedi fatte di abitudine e paura
Una politica che è solo far carriera
Il perbenismo interessato, la dignità fatta di vuoto
L'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col torto
E un dio che è morto
Nei campi di sterminio, dio è morto
Coi miti della razza, dio è morto
Con gli odi di partito, dio è morto
Ma penso
Che questa mia generazione è preparata
A un mondo nuovo e a una speranza appena nata
Ad un futuro che ha già in mano
A una rivolta senza armi
Perché noi tutti ormai sappiamo
Che se dio muore è per tre giorni e poi risorge
In ciò che noi crediamo, dio è risorto
In ciò che noi vogliamo, dio è risorto
Nel mondo che faremo, dio è risorto

Lecture

*Quando il Signore da principio creò le sue opere,
dopo averle fatte ne distinse le parti.
Mise ordine nelle sue opere
per le generazioni future.
Non soffrono né fame né stanchezza
e non interrompono il loro lavoro.
Nessuna di loro urta la sua vicina,
mai disubbidiranno alla sua parola.
Dopo ciò il Signore guardò alla terra
e la riempì dei suoi beni.
Ne coprì la superficie con ogni specie di viventi
e questi ad essa faranno ritorno.
Il Signore creò l'essere umano dalla terra
e ad essa di nuovo lo fece tornare.
Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito,
dando loro potere su quanto essa contiene.
Li rivestì di una forza pari alla sua
e a sua immagine li formò.
In ogni vivente infuse il rispetto
perché ci fosse rispetto tra l'essere umano, gli animali e gli uccelli.
Ricevettero l'uso delle cinque opere del Signore,
come sesta fu concessa loro in dono la ragione
e come settima la parola, interprete delle sue opere.
Discernimento, lingua, occhi,
orecchi e cuore diede loro per pensare.
Li riempì di scienza e d'intelligenza
e mostrò loro sia il bene che il male.
Pose il timore di sé nei loro cuori,
per mostrare loro la grandezza delle sue opere,
e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie.
per narrare la grandezza delle sue opere.
Loderanno il suo santo nome
Pose davanti a loro la scienza
e diede loro in eredità la legge della vita,
affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono.
Stabili con loro un'alleanza eterna
e fece loro conoscere i suoi decreti.*

(Ecclesiastico 16, 26 - 17, 12)

Lettura corale

Che il sole ti porti nuova energia ogni giorno,
che possa la luna ristorarti dolcemente la notte,
possa la pioggia lavare le tue preoccupazioni,
e la brezza portare una ventata di aria fresca nel tuo essere,
e che tu possa camminare dolcemente attraverso il mondo
e conoscere la sua bellezza tutti i giorni della tua vita

(benedizione Apache)



Vangelo di Luca 12,16-31

Disse poi una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio».

Poi disse ai discepoli: «Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno.

Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta.

Commento

Il libro Ecclesiastico esalta la creazione come "cosmo", come armonia ben ordinata, in cui i singoli elementi hanno un loro ruolo specifico che non intralcia in alcun modo il ruolo di altri corpi. Si può definire una armonia gioiosa, in cui ogni essere non viene penalizzato da altri elementi, ma realizza gradevolmente con essi la sua essenza.

In questa gioiosa armonia rientrano anche tutti i beni della terra e in particolare tutti gli esseri viventi generati dalla terra e che ad essa ritornano. Anche l'essere umano fa parte indissolubilmente di questo ciclo vitale, ma con un potere in più che deriva dall'essere ad immagine di Dio, cioè dalla capacità di distinguere il bene dal male e di deliberare per il bene di tutti. In questo senso partecipa all'azione creatrice di Dio. L'essere umano non può comunque derogare dall'armonia dell'universo: egli è erede della legge della vita e ne è strettamente vincolato da un patto eterno con la divinità. In altre parole, questa legge della vita si chiama giustizia, nel senso ampio del termine, cioè come corretto rapporto con tutti gli esseri e riconoscimento e rispetto del ruolo di ciascuno.

Ma la capacità di distinguere il bene dal male è un'arma a doppio taglio, perché può orientare le scelte nella direzione della legge della vita, che si sviluppa nella connessione e collaborazione, ma anche nel suo opposto, che significa isolamento e contrapposizione, come è ben descritto da Luca nella parabola del ricco imprenditore agricolo. Egli, infatti, programma l'ampliamento dei suoi granai per poter conservare per sé tutta la ricchezza da lui prodotta. Fa impressione notare come dal punto di vista puramente grammaticale tutti i verbi sono coniugati alla 1° persona singolare: il centro di tutta l'attenzione è l'individuo singolo nella sua brama di accumulo per assicurarsi una vecchiaia tranquilla e gaudente. Questo è indice di una mentalità distorta, perché per lui non c'è spazio per un noi in cui inserirsi, una comunità da valorizzare e da cui essere valorizzato. Questa grettezza di prospettiva, questo egocentrismo esasperato rompe l'armonia del creato e va contro la giustizia, cioè il giusto riconoscimento e rispetto del ruolo degli altri viventi. Si creano con ciò schegge impazzite che lacerano il tessuto dell'universo e creano disordine che poi si ripercuote su tutti gli individui e sulla società. In concreto questo disordine si risolve in un problema di gestione della realtà, come sofferenza e contrapposizione di interessi divergenti. Ma a chi giova questo disordine, questa manomissione del cosmo? Qui sta l'assurdità della posizione umana che è convinta di raggiungere un utile egoistico immediato, ma in realtà è vittima dei propri impulsi autodistruttivi. E

poi a che serve all'individuo accumulare ricchezze sproporzionate alle sue necessità, a che serve inseguire una crescita economica illimitata e sacrificare a questo le sue giornate e la sua serenità, se deve ritornare alla terra, da cui è stato tratto? La sua vita diventa per questo un'ossessione, una nevrosi che lo allontana dalla vera realizzazione del proprio essere.

L'indicazione che invece Gesù ci dà nel Vangelo è quella di imitare il comportamento di tutti gli altri esseri viventi, come gli uccelli e i fiori, che non si preoccupano di accumulare cibo o ricchezze varie, ma vivono la loro esistenza nella fiducia nella vita, nell'armonia del creato, nel rispetto del ruolo di tutti i viventi. Rientrare nel ritmo della natura, ristabilire in noi l'armonia del cosmo è lo scopo imprescindibile non solo per la nostra sopravvivenza, ma per il raggiungimento della desiderata pienezza di vita nella pace e nell'amore.



Canto: "Eppure il vento soffia ancora" di Pierangelo Bertoli

E l'acqua si riempie di schiuma, il cielo di fumi
La chimica lebbra distrugge la vita nei fiumi
Uccelli che volano a stento malati di morte
Il freddo interesse alla vita ha sbarrato le porte
Un'isola intera ha trovato nel mare una tomba
Il falso progresso ha voluto provare una bomba
Poi pioggia che toglie la sete alla terra che è viva
Invece le porta la morte perché è radioattiva
Eppure, il vento soffia ancora
Spruzza l'acqua alle navi sulla prora
E sussurra canzoni tra le foglie
Bacia i fiori, li bacia e non li coglie
Un giorno il denaro ha scoperto la guerra mondiale
Ha dato il suo putrido segno all'istinto bestiale
Ha ucciso, bruciato, distrutto in un triste rosario
E tutta la terra si è avvolta di un nero sudario
E presto la chiave nascosta di nuovi segreti
Così copriranno di fango persino i pianeti
Vorranno inquinare le stelle, la guerra tra i soli
I crimini contro la vita li chiamano errori
Eppure, il vento soffia ancora
Spruzza l'acqua alle navi sulla prora
E sussurra canzoni tra le foglie
Bacia i fiori, li bacia e non li coglie
Eppure, sfiora le campagne
Accarezza sui fianchi le montagne
E scompiglia le donne fra i capelli
Corre a gara in volo con gli uccelli
Eppure il vento soffia ancora

Offerta del pane e del vino

Pensa agli altri

Mentre prepari la tua colazione, pensa agli altri,
non dimenticare il cibo delle colombe.

Mentre fai le tue guerre, pensa agli altri,
non dimenticare coloro che chiedono la pace.

Mentre paghi la bolletta dell'acqua, pensa agli altri,
coloro che mungono le nuvole.

Mentre stai per tornare a casa, casa tua, pensa agli altri,
non dimenticare i popoli delle tende.

Mentre dormi contando i pianeti , pensa agli altri,
coloro che non trovano un posto dove dormire.

Mentre liberi te stesso con le metafore, pensa agli altri,
coloro che hanno perso il diritto di esprimersi.

Mentre pensi agli altri, quelli lontani, pensa a te stesso,
e dì: magari fossi una candela in mezzo al buio.

(Mahmoud Darwish)



Preghiera eucaristica

Dio Padre e Madre
che sei presente in tutto l'universo
e nella più piccola delle tue creature,
Tu che circondi con la tua tenerezza tutto quanto esiste,
riversa in noi la forza del tuo amore
affinché ci prendiamo cura della vita e della bellezza.
Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle senza nuocere a nessuno.
Padre dei poveri, aiutaci a riscattare gli abbandonati e i dimenticati di questa terra
che tanto valgono ai tuoi occhi.
Risana la nostra vita, affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo,
affinché seminiamo bellezza e non inquinamento e distruzione.
Tocca i cuori di quanti cercano solo vantaggi a spese dei poveri e della terra.
Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,
a contemplare con stupore,
a riconoscere che siamo profondamente uniti con tutte le creature
nel nostro cammino verso la tua luce infinita.
Grazie perché sei con noi tutti i giorni.
Sostienici, per favore, nella nostra lotta per la giustizia, l'amore e la pace.

(dalla preghiera finale della enciclica "Laudato si")

Vogliamo seguire l'insegnamento di Gesù
e per questo rinnoviamo il gesto di condivisione che egli fece
la notte prima di essere ucciso,
mentre sedeva a tavola insieme alle persone che stavano con lui:
prese un pezzo di pane, lo spezzò e lo diede loro dicendo:
"Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo".
Poi, preso il calice del vino, lo diede loro dicendo:
"Prendetene e bevetene tutti: questo è il calice per la nuova alleanza.
Fate questo in memoria di me".
Dopo la sua morte e resurrezione la moltitudine dei credenti
aveva un cuor solo e un'anima sola,
né vi era chi dicesse suo quello che possedeva,
ma tutto fra loro era in comune.
E non c'era nessun bisognoso fra loro.

Canto: "La cura" di Franco Battiato
(durante la distribuzione del pane e del vino)

Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie
Dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via
Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo
Dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai
Ti solleverò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore
Dalle ossessioni delle tue manie
Supererò le correnti gravitazionali
Lo spazio e la luce per non farti invecchiare
E guarirai da tutte le malattie
Perché sei un essere speciale
Ed io, avrò cura di te
Vagavo per i campi del Tennessee
Come vi ero arrivato, chissà
Non hai fiori bianchi per me?
Più veloci di aquile i miei sogni
Attraversano il mare
Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza
Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza
I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi
La bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi
Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto
Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono
Supererò le correnti gravitazionali
Lo spazio e la luce per non farti invecchiare
Ti salverò da ogni malinconia
Perché sei un essere speciale
Ed io avrò cura di te
Io sì, che avrò cura di te

Canto: "Quante le strade che un uomo farà" di Bob Dylan

Quante le strade che un uomo farà
E quando fermarsi potrà?
Quanti mari un gabbiano dovrà attraversar
Per giungere e riposar?
Quando tutta la gente del mondo riavrà
Per sempre la sua libertà?
Risposta non c'è, o forse chi lo sa
Caduta nel vento sarà
Quando dal mare un'onda verrà
Che i monti lavare potrà?
Quante volte un uomo dovrà litigare
Sapendo che è inutile odiare?
E poi quante persone dovranno morir
Perché siano troppe a morir?
Risposta non c'è, o forse chi lo sa
Caduta nel vento sarà
Quante le strade che un uomo farà
E quando fermarsi potrà?
Quanti mari un gabbiano dovrà attraversar
Per giungere e riposar?
Quando tutta la gente del mondo riavrà
Per sempre la sua libertà?
Risposta non c'è, o forse chi lo sa
Caduta nel vento sarà
Caduta nel vento sarà
Caduta nel vento sarà
Caduta nel vento sarà
Caduta nel vento sarà

Lecture finali

Io so
questa vita è piena
di gioie e dolori,
di risa e di pianto.

Io non so
perché tutto questo;
quali saranno i frutti
del susseguirsi laborioso
di tutto l'universo.

Io non so
che avverrà poi
in questo mondo tanto oscuro ...
se avrà o non avrà fine
il dolore dell'universo,
se le stesse speranze
dell'assetato di giustizia
saranno o meno appagate.

Io non domando
ai dotti di conoscere
il mistero della vita,
né pretendo di sciogliere da solo
i nodi che legano l'universo.
Io credo d'essere
legato ad un solo destino
assieme a miriadi di vite;
mi consegnano perduto all'amore
che conduce il mondo.

(Rabindranath Tagore)

Dio è seduta e piange,
la meravigliosa tappezzeria della creazione
che aveva tessuto con tanta gioia è mutilata,
è strappata a brandelli,
ridotta in cenci, la sua bellezza è saccheggiata dalla violenza.

Dio è seduta e piange.
ma guardate, raccoglie i brandelli,
per ricominciare a tessere.
raccoglie i brandelli delle nostre tristezze,
le pene, le lacrime, le frustrazioni
causate dalla crudeltà, dalla violenza,
dall'ignoranza, dagli stupri, dagli assassini.
raccoglie i brandelli di un duro lavoro,
degli sforzi coraggiosi, delle iniziative di pace,
delle proteste contro l'ingiustizia.

Tutte queste realtà che sembrano piccole e deboli.
Le parole, le azioni offerte in sacrificio,
nella speranza, la fede, l'amore.
Guardate! Tutto ritesse con il filo d'oro della gioia.
Dà vita ad un nuovo arazzo, una creazione ancora più ricca,
ancora più bella di quanto fosse l'antica!

Dio è seduta, tesse con pazienza, con perseveranza
e con il sorriso che sprigiona come un arcobaleno
sul volto bagnato di lacrime.
e ci invita a non offrirle soltanto i cenci ed i brandelli delle nostre
sofferenze e del nostro lavoro.
ci domanda molto di più
di restarle accanto davanti al telaio della gioia,
ed a tessere con lei l'arazzo della nuova creazione

(Riensiru, una della madri di Plaza de Mayo)



Canto: "Noi ce la faremo" di Peter Seeger

Noi ce la faremo
noi ce la faremo
noi ce la faremo un dì
oh, oh, oh
dal profondo del cuor
nasce la mia certezza
che noi ce la faremo un dì

Bianco e nero insieme
bianco e nero insieme
bianco e nero insieme un dì
oh, oh, oh
dal profondo del cuor
nasce la mia certezza
che noi ce la faremo un dì

Non aver paura
non aver paura
non aver paura mai
oh, oh, oh
dal profondo del cuor
nasce la mia certezza
che noi ce la faremo un dì

Per un mondo più giusto
per un mondo più giusto
per un mondo più giusto un dì
oh, oh, oh
dal profondo del cuor
nasce la mia certezza
che noi ce la faremo un dì

APPENDICE

Il 12 aprile 2023 è morto Jacques Gaillot, compagno di cammino, credibile testimone del messaggio evangelico, al quale in tanti/e abbiamo voluto bene. Per le sue posizioni a fianco degli emarginati e dei migranti “sans papier”, per le sue critiche contro l’omofobia della Chiesa, e per i suoi richiami contro ogni guerra fu osteggiato dal papato di Wojtyla, rimosso dall’incarico di vescovo di Evreux e nominato vescovo di Partenia una diocesi soppressa nel V sec. d.C. Seppe trasformare quell’esclusione in maggiore libertà e capacità di vivere il vangelo. Lo vogliamo ricordare con un brano tratto da un suo piccolo prezioso libro e con una poesia scritta dalla Comunità delle Piagge di cui è stato amico.

Pensieri di Jacques Gaillot da “Il Dio degli esclusi” (ed. La Meridiana, 2003).

“Siete stati chiamati alla libertà” (Gal.5,13) ... Il Vangelo è rivoluzionario: rende persone libere. Libere in rapporto ad ogni potere, ad ogni organizzazione. Vorrei allora proporvi alcune riflessioni su questa libertà.

Innanzitutto, la libertà è inseparabile dalla solidarietà con i più deboli. Sono sempre attento, per quanto riguarda un’istituzione, un organismo, una società, una Chiesa alla seguente questione: qual è la sua capacità di non escludere? Quando un’istituzione ha questa capacità di non escludere è un segno di riuscita.

Ma qual è l’istituzione che non esclude?

Gli esclusi sono quelli che la società rigetta, quelli che sono di troppo, quelli che non contano per nessuno, quelli di cui nessuno ha bisogno. E non ci vuole molto a precipitare nell’esclusione. Può succedere finanche ad un vescovo ...

Si perde il proprio lavoro, la propria casa...E ci sono tutti gli handicap dell’esclusione che si aggiungono, che si incastrano gli uni sugli altri ... e si accumulano ...

Le esclusioni si accumulano.

Ora non è possibile essere liberi senza gli esclusi.

Quando si aiutano gli esclusi tutti sono d’accordo, tutti trovano che è giusto ... Ma quando si fa in modo che gli esclusi diventino responsabili, che si mettano in piedi, che siano partecipi, che siano coscienti dei loro diritti, allora questo diventa pericoloso. E il potere è diffidente verso di loro. Quando gli esclusi prendono loro stessi la parola, senza bisogno di portavoce, siccome hanno questa libertà diventano pericolosi ... Ma si diventa liberi solo aiutando gli altri, gli esclusi, a diventarlo.

Non è possibile essere liberi senza gli esclusi. Non ce la caviamo senza di loro.

Se essi sono perdenti, noi saremo perdenti con loro.

Non ce la caviamo se non insieme.

La solidarietà è l’avvenire. La solidarietà non ha frontiere.

E come potremmo essere felici senza gli altri, senza quelli che sono esclusi dalla felicità?

Come può la Chiesa annunciare il Vangelo della libertà se quelli che ne hanno la responsabilità non sono liberi?

Ho conosciuto un uomo

(Poesia della Comunità delle Piagge)

Ho conosciuto un uomo capace di rinunciare ai segni del potere, per dare spazio al potere dei sogni.

Ho conosciuto un uomo che vive nei suoi passi la pace che il mondo, per troppo egoismo, continua a dimenticare.

Ho conosciuto un uomo capace di stare con gli ultimi e i poveri, ridando loro dignità e speranza.

Ho conosciuto un uomo che sa essere compagno e amico di chi smarrisce la strada, schiacciato dai poteri del mondo.

Ho conosciuto un uomo che parla con il suo volto e con i suoi occhi, vivi e veri, come il suo animo.

Ho conosciuto un uomo che non possiede la verità, ma che la cerca tutti i giorni insieme alla gente.

Ho conosciuto un uomo innamorato di Gesù e del suo sogno di liberazione, pace e non violenza.

Ho conosciuto un uomo che si fa pane con tutti gli uomini e condivide i suoi frammenti di vita.

Ho conosciuto un uomo che spalanca i "portoni" del tempio e tiene le mani e le braccia aperte.

Ho conosciuto un uomo capace di farsi accanto.

Ho conosciuto un uomo che sa diventare bambino e guarda con stupore la vita che ha intorno.

Ho conosciuto un uomo capace di schiacciare l'indifferenza con un sorriso.

Ho conosciuto un uomo capace di pace con lo sguardo e le parole.

Ho conosciuto un uomo immerso profondamente nella vita, ma con la leggerezza dell'oltre.

Ho conosciuto quest'uomo, si chiama Jacques Gaillot, un viaggiatore "leggero", un viandante di Pace.



Pacem in terris, leggetela oggi

Scritto venti anni fa, a 40 anni dalla promulgazione dell'enciclica, questo articolo ci sembra ancora attuale e lo riproponiamo. Anche allora c'era una guerra in corso, quella contro l'Iraq, e il movimento per la pace era senz'altro più forte. La strada per la pace, aperta con forza da papa Giovanni XIII, viene seguita oggi, con voce molto forte anche se più isolata, da papa Francesco. Per noi il messaggio della "Pacem in Terris", ripreso da papa Francesco, che parla di guerra come di una pazzia, il rifiuto di considerare la guerra parte di una normalità che vede l'industria bellica sempre più sostenuta, è sempre più attuale e fa parte di un patrimonio comune condiviso, di cui avere cura.

L'enciclica "Pacem in terris" fu promulgata l'11 aprile 1963. Questi quarant'anni sono densi come fossero quattrocento. C'è di mezzo il Concilio, il '68, il disgelo, le guerre di "bassa intensità", il pontificato polacco, la caduta del comunismo, la globalizzazione liberista e le sue feroci guerre. E c'è questa orrida erezione dell'arco di trionfo imperiale per la vittoria in Iraq, vittoria avvelenata che defrauda i costruttori di pace della speranza nuova che si sarebbe potuta aprire con il crollo di una feroce dittatura, se il regime di Saddam fosse caduto, com'era possibile, con i mezzi non bellici chiesti a gran voce dalla grande maggioranza dell'umanità e profeticamente indicati dalla stessa "Pacem in terris".

Per questo restano attuali i tratti di fondo di quell'Enciclica che non ritengo affatto esagerato chiamare rivoluzionari.

Il vero fatto nuovo dell'Enciclica è la teologia dei "segni dei tempi", cioè l'accoglimento umile di Dio che opera nel mondo e nella storia: è una teologia così poco papale che non è dato trovarla in altre encicliche né precedenti né seguenti. E la conseguente distinzione fra "false dottrine" e "movimenti storici" che magari da esse traggono ispirazione ma poi si evolvono positivamente è un'apertura rivoluzionaria ai processi storici e allo Spirito che in essi opera, un'apertura senza la pretesa di benedire tali movimenti né di metterci sopra la propria cupola santificatrice e salvatrice.

La "Pacem in terris" e il Concilio furono l'atto di fede eroica di papa Giovanni. Ambedue sono una implicita, sottile e delicata presa di distanza dal Tridentino e dal Vaticano I° e aprono la Chiesa alla ventata dello Spirito dalle periferie, dai luoghi del non-potere, dai crocicchi della contaminazione provvidenziale col mondo di tutti i colori dell'arcobaleno, finora sempre condannato dai "profeti di sventura". [...]

Dove ha attinto Papa Giovanni la sua lucida visione profetica? Dalla saggezza dei secoli, che per lui era una autentica profezia di Dio, alimentata da una spinta vitale proveniente dal Dna della specie. E' la stessa saggezza a cui il Vangelo ha attinto il suo messaggio essenziale: la pace in terra bisogna volerla (pace in terra agli uomini di buona volontà) perché sono felici e produttori di felicità i figli di Dio costruttori di pace e bisogna volerla fino ad amare i propri nemici (beati i costruttori di pace perché saranno chiamati figli di Dio). E' a questo messaggio che sta tornando finalmente in massa, così almeno sembra, quella stessa cultura cattolica che tante

volte nella storia anche recente purtroppo da quello stesso messaggio si era disastrosamente allontanata.

La pace è impressa nel nostro profondo e forse nel profondo stesso dell'universo. La pace è la stoffa di cui è fatta tutta la realtà. La pace è l'orma profonda del cammino umano, contro ogni apparenza contraria.

Papa Giovanni chiamava in causa il dono di Dio e ora gli fa eco l'attuale pontefice. Ci sto anch'io e con forza, purché quando si dice dono di Dio non s'intenda un dono dall'alto di un Dio onnipotente che obbiettivamente deresponsabilizza lo sforzo umano. Siamo in molti ormai insieme a papa Giovanni a pensare Dio in modo nuovo, fuori dall'orizzonte culturale dell'onnipotenza, della fissità trascendentale, del tipo di religione unica vera che si pone come esclusiva depositaria del senso della esistenza umana e cosmica. E' bello pensare la pace come dono e non come possesso di cui possiamo disporre, viverla come dono prezioso che ci è affidato insieme alla vita. E' fecondo considerare la pace come compito di responsabilità che ci sta sempre davanti, come obbiettivo sempre più grande di tutte le nostre conquiste storiche che però di tali conquiste si avvale. [...]

(*testo tratto dall'articolo di Enzo Mazzi pubblicato su L'Unità, il 14 aprile 2003)

